

Così hanno scelto di diventare preti

Nove nuovi sacerdoti ordinati oggi in Cattedrale "In Seminario se ne stanno formando trenta"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Una giornata di gioia, di festa di riconoscenza. Con nove ordinazioni il 2013 è un anno di grazia. Nel 2012 ne abbiamo avuta solo una e due anni fa nessuna». Per monsignor Cesare Nosiglia, questo 15 giugno è una data storica. «È un'alba che speriamo possa dare luce e fiducia - dice l'arcivescovo - al mondo giovanile, alla gente, alla Chiesa. E si ricorda con l'alba mondiale di Francesco, che ha suscitato speranza in tante persone. Così, anche noi facciamo la nostra piccola parte come Diocesi. Questi giovani saranno presto impegnati nelle parrocchie, daranno respiro all'azione pastorale».

Monsignor Nosiglia, che stamane alle 10 in Duomo, ordinerà i nuovi preti diocesani, è convinto: «Ai giovani bisogna dare fiducia sulle cose grandi. Me ne sono reso conto nelle visite pastorali: ce ne sarebbero tanti altri che potrebbero essere pronti alla chiamata. Certo, è un "sì" impegnativo, definitivo, ma in Seminario c'è un'équipe responsabile, attenta nel sostenere i giovani e le loro famiglie con un dialogo costante, un ambiente sereno e accogliente. Un segno dell'inversione di tendenza degli anni passati: nonostante alcuni neo-sacerdoti sfiorino i 40 anni, 5 hanno tra i 25 e i 27. E l'età media in Seminario è passata da 32-33 a 28 anni».

Don Ennio Bossù, rettore del

Seminario Diocesano di via Lanfranchi da sei anni, spiega che al suo arrivo «i seminaristi erano 11, oggi sono 30. La comunità propeudeutica di viale Thovez, diretta da don Mario Aversano, dove i giovani trascorrono l'anno di discernimento, ha assunto la fisionomia di un centro vocazionale vero e proprio. Oggi è anche sede della Pastorale Giovanile diretta da don Luca Ramello e rende possibile un collegamento maggiore e più stretto anche con le parrocchie». Ancora: «Dietro a questi giovani c'è un'esperienza spirituale forte fatta con sacerdoti o movimenti. Nel '68 si diventava preti pensando al volontariato, alla missione. Oggi c'è un forte e vero radicamento nella vita spirituale».

Il sacerdote "Ha studiato teologia facendo lavori umili"

In Duomo, oggi, ci sarà anche la mamma di don Iosif Pastracan, arrivata dalla Romania per il giorno più importante del figlio. Don Iosif è nato a Bacau 39 anni fa. «Prima di venire in Italia, don Iosif era già stato seminarista in Romania. Aveva anche un fratello seminarista, morto in un incidente avvenuto proprio in seminario», spiega don Bossù. Un dolore grande, che segna la vita del giovane aspirante sacerdote. «In quel



periodo, per superare la sofferenza, accettò l'invito della congregazione degli Oblati di Maria a venire in Italia per far parte del loro gruppo vocazionale. Ma ben presto, in Umbria, scoprì che la sua vocazione non era per la vita religiosa,

bensi per quella di prete diocesano». In quegli anni la Romania non era ancora nell'Unione Europea e don Iosif, per proseguire gli studi di teologia a Roma, ha fatto anche umili lavori. Nel 2007, poi, ha fatto domanda per entrare in Seminario a Torino. «Ce l'ha messa tutta per prepararsi. Oggi - dice il rettore - si identifica completamente con lo stile dei sacerdoti della Diocesi di Torino». Ha svolto servizio pastorale nella parrocchia di Sant'Ignazio, a Santena ed ora è a San Gaetano.

Il sacerdote "Porterò tra i giovani la fede e la mia musica"

La giovinezza di don Luciano Tiso, 29 anni, torinese, laurea in Architettura, è stata per un lungo tratto quella di un ragazzo «qualsiasi». Con interessi, amici, affetti. Uno studente brillante, appassionato di musica, che suona le percussioni in un gruppo. Poi, l'esperienza di un dolore profondo, un «passaggio» nella vita. E l'incontro con un sacerdote. «Don



Luciano è stato colpito dall'entusiasmo, dalla serenità di quel sacerdote», ricorda don Ennio Bossù, rettore del Seminario Diocesano. Un dialogo importante, che lo immette in un cammino inimmaginato. «Ha sentito una vera "chiamata per nome", una vocazione

sacerdotale percepita durante una preghiera di adorazione del Santissimo Sacramento. Un momento particolare di grazia». Don Luciano, entusiasta e vivace si sente portato per lavorare con i giovani. «Ci sa veramente fare, sprigiona una forza positiva che sa coinvolgere e che farà del bene a tanti», dice don Bossù. Don Luciano appartiene alla parrocchia di Sant'Alfonso e ha svolto servizio a Santa Maria Goretti e a Santa Rita.

LA STAMPA

PAG. 51

2013 15/06

L'impiegato

Dopo la carriera il ritorno in seminario

Don Giuseppe De Stefano, 43 anni, si era avvicinato al Seminario quasi vent'anni fa, ma aveva dovuto lasciarlo per la necessità di aiutare la famiglia. Don Bossù, mentre i diaconi che stanno vengono ordinati sacerdoti erano in ritiro spirituale, ha ricordato che don Giuseppe è stato per lunghi anni impiegato amministrativo di Tnt Global. «Ha fatto carriera nella sua azienda, aveva un buon lavoro, era apprezzato.



Diciamo che era una persona tranquilla. Ma dopo quell'esperienza fatta in Seminario negli anni '95-'96, più immerso nel lavoro e vivendo a casa, era sempre rimasto in contatto con dei bravi sacerdoti.

Quando io assunsi la direzione del Seminario mi chiese di fare una nuova prova di un anno, lavorando. È stato al fianco di don Ballesio, che tanto si è dedicato alla sua gente di Vanchiglia». Don Giuseppe ha svolto servizio pastorale a Santa Rita e a Santena. «Attualmente è in corso Potenza alla parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo, dove recentemente è morto il parroco, don Sergio Bosco. Nei mesi della malattia di don Sergio, don Giuseppe ha dimostrato grande maturità ed è stato molto apprezzato dai parrocchiani».

Il falegname

“Dalle barche di lusso agli studi biblici”

La storia di don Daniele Presicce, di Volvera, 39 anni, famiglia originaria dell'Abruzzo, è quella di un giovane cresciuto in un contesto non facile, che ha cambiato le condizioni culturali affrontando diverse esperienze. «Don Daniele ha interrotto presto gli studi, ma poi li ha ripresi e ha conseguito il diploma di geometra - racconta il rettore del Seminario, don Ennio Bossù - . Ha fatto il servizio militare e poi si è



specializzato come artigiano falegname, lavorando in diverse aziende. L'ultima è stata la Azimut di Avigliana la fabbrica di barche di lusso, dov'era molto apprezzato. Quando ha chiesto di poter avere un anno di permesso per verificare

la sua vocazione, l'azienda glielo ha concesso per il suo valore». Don Daniele ha trascorso l'anno di discernimento nel Centro vocazionale di viale Thovez diretto da don Mario Aversano. «La sua vocazione non è nata da un incontro speciale, non dalla frequentazione assidua della parrocchia, ma ha attecchito in un ambiente di vita quotidiana. La sua esperienza anche tra i ceti più umili è preziosa». Il servizio pastorale l'ha svolto a Piossasco, San Benedetto, Testona.

L'arcivescovo

“Se manca la speranza il futuro è a rischio”

Per l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, il crollo delle nascite nei primi mesi del 2013 «è un dato preoccupante, un campanello d'allarme che non va sottovalutato».

Eccellenza, qual è il suo pensiero di fronte ai mille bimbi che mancano all'appello?

«È il segno che le famiglie si trovano in grandissima difficoltà, che vivono troppa precarietà. Un figlio è un segno di speranza, di fiducia. Dovervi rinunciare porta sofferenza».

Che cosa fare?



Cesare Nosiglia
«Senza prospettive aprirsi alla vita non è facile»

«Bisogna correre ai ripari con forme concrete di sostegno. Eravamo già ai livelli più bassi in Europa per nascite: se la crisi innescava una tendenza così accentuata, il nostro futuro di paese diventa davvero critico».

Anche gli immigrati, la popola-

zione più prolifica, hanno iniziato ad andarsene.

«Sì, sono numerose le famiglie di origine straniera che chiedono aiuto alla Caritas e al volontariato per affrontare il rientro. Ma non credo che il solo rientro dei migranti spieghi la diminuzione dei nati. La prima causa è senz'altro la generale sfiducia, la mancanza di prospettive».

Anche la Chiesa è interpellata da questa tendenza?

«Certo. Noi abbiamo sempre invitato alla generosità, ad aprirsi alla vita. Ma se le persone hanno un lavoro saltuario che non permette progetti, la generosità non è facile. Siamo in una situazione che va presa sul serio, con misure concrete. Nel dopoguerra eravamo poverissimi ma c'è stato il boom demografico perché c'era speranza. Anche oggi dobbiamo ricordare che il futuro nasce dalla famiglia». (M.T.M.)

111
STAMPA
PAG.
44
SAB
15/06

Crollo di nascite "Colpa della crisi subito un piano"

A fine anno si rischiano 2.500 neonati in meno
Il Comune: servono sostegno, aiuti e incentivi

ANDREA ROSSI

I numeri dicono tutto: nel 2012 a Torino sono nati 11.868 bambini, 6.104 maschi e 5.764 femmine. Un ritmo di mille ogni trenta giorni, ormai consolidato da qualche anno, senza nemmeno particolari oscillazioni tra un mese e l'altro. Ecco perché la notizia che nei primi cinque mesi del 2013 in città sono nati soltanto 3.930 bimbi (1.880 femmine e 2.050 maschi) ha creato una certa agitazione. Mille nuovi torinesi in meno, in appena cinque mesi, è un dato che mette ansia a una città che è già tra le più vecchie d'Italia.

L'allarme

L'ha lanciato ieri Lucia Centillo, consigliera comunale del Pd e presidente della commissione Sanità di Palazzo Civico. Nei prossimi giorni presenterà un'interpellanza all'assessore all'Anagrafe Stefano Gallo chiedendo alcuni chiarimenti per comprendere meglio il fenomeno. «Sarebbe utile sapere se è un evento straordinario, come sembra, oppure è già accaduto in passato. E capire se in altre città dell'area metropolitana torinese, e nelle altre grandi metropoli italiane, sta succedendo la stessa cosa». Certo è che «la situazione è allarmante. Ci vorrebbe un intervento d'emergenza, misure per la conciliazione e il sostegno alle giovani coppie e all'occupazione femminile». Il rischio è che, in una città con uno dei tassi d'invecchiamento più alti d'Italia, questa situazione - in mancanza di una rapida inversione di rotta -

Servirebbero misure di conciliazione e sostegno alle coppie che vogliono mettere su famiglia

Lucia Centillo
presidente commissione
Sanità del Comune

possa produrre a lungo termine effetti devastanti.

Il calo diffuso

I punti d'osservazione del fenomeno, cioè i reparti di Ginecologia dei vari ospedali, restituiscono una fotografia piuttosto omogenea. Al Sant'Anna prevedono che di questo passo il

Ora si cercherà di capire se il fenomeno è frutto del ritorno a casa di molti immigrati

2013 si chiuderà con oltre 500 nascite in meno. Dato empirico, ma che non fa testo del tutto perché si tratta pur sempre di uno dei tre maggiori centri d'Europa per parti (circa 8 mila), che accoglie mamme da molti comuni della Provincia di Torino, non solo dal capoluogo.

Eppure, il trend riguarda anche gli altri punti nascita: al Maria Vittoria, dove convergono le famiglie della zona Nord di Torino (quella con la più alta percentuale di cittadini immigrati) si effettuano circa 1600 parti all'anno. «Finora ne abbiamo avuti 80 in meno rispetto alla media», racconta il direttore dell'unità di Ginecologia Flavio Armellino. Al Mauriziano, dove lo scorso anno sono nati 1280 bambini, cioè circa cento al mese, sono un po' in ritardo. «A oggi ci sono stati 530 parti», racconta Mario Frigerio, responsabile dell'Unità operativa di Pediatria e Neonatologia. «È come se fossimo a fine maggio anziché a metà giugno. E, stando a quel che mi raccontano i colleghi, siamo tra i reparti che sentono meno il calo di nascite. Spiegazioni? Non so darmene, se non che questa flessione si spieghi con la crisi». Il discorso non cambia di molto al Martini: anche qui si ipotizza un centinaio di nati in meno.

Stranieri in fuga

Difficile dire se stiano scappando da Torino (o dall'Italia) oppure se la crisi abbia inciso anche sui loro progetti di vita. Resta il fatto che gli stranieri, che fino a oggi mantenevano i livelli della popolazione di torinesi, stanno smettendo di fare figli. Lo conferma il direttore del reparto di Neonatologia all'ospedale Sant'Anna Daniele Farina. Lo ribadisce Flavio Armellino, direttore dell'unità di Ginecologia e Ostetricia del Maria Vittoria. Lì convergono le famiglie dei quartieri a più alto tasso di residenti stranieri. «L'impressione è che forse tante famiglie siano andate via dall'Italia».

L/A
STAMPA
PAG.
44
SAB.
15/06

Paritarie, risparmio per tutti

Dossier Ocse conferma: un vantaggio economico per lo Stato

DA MILANO ENRICO LENZI

L'Ocse conferma: le scuole paritarie sono un risparmio per lo Stato. E, fatti i conti, l'ammontare del risparmio supera i 6 miliardi e 644 milioni di euro. A dire il vero il rapporto dell'organismo internazionale, fissa per la prima volta - come soggetto terzo - il costo medio di uno studente delle scuole statali italiane: 6.882,78 euro l'anno. Se si pensa che mediamente per uno studente di scuola paritaria lo stesso Stato spende 500 euro l'anno, il conto è presto fatto: per ogni studente delle paritarie lo Stato non spende (e dunque risparmia) 6.382,78 euro, che moltiplicato per il milione e 41 mila iscritti attesta la cifra complessiva a 6 miliardi e 644 milioni di euro. Risparmio persino superiore a quello calcolato qualche anno fa dall'Associazione genitori scuole cattoliche, che era di 6 miliardi di euro.

Eppure nonostante questo oggettivo risparmio per lo Stato, l'esistenza della scuola paritaria viene messa a dura prova. Non solo per il prossimo triennio sono previsti tagli del capitolo di bilancio (dei 530 milioni originari ne sono previsti 274 nel 2014, 270 nel 2015 e 270 nel 2016), ma anche parte di quelli faticosamente recuperati dal taglio 2013 risulta al momento congelata. Sono 160 milioni sui 223 «recuperati» con un accordo Stato-Regioni. Motivo? Nel decreto 174 del novembre 2012 (disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali), vi è un passaggio normativo in base al quale se le Regioni non effettueranno i risparmi di spesa imposti entro il 30 giugno, si arriverà alla decurtazione del fondo 2013 fino ad una cifra pari a 160 milioni di euro, attualmente «congelati»: circa il 30%

delfondo. Un duro colpo per i bilanci delle scuole paritarie che su quella cifra hanno fatto conto. E se non bastasse resta aperto il capitolo dell'Imu, da cui lo scorso anno le paritarie non sono state esentate. Per non parlare dell'arrivo della tassa sui rifiuti Iares, che costringerebbe gli istituti paritari a pagare in base ai metri quadrati e non rispetto agli iscritti, come invece sembra essere previsto per istituti scolastici con altra gestione. Neppure le cooperative scolastiche si salveranno con l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% a partire dal prossimo anno.

Prospettive che sembrano rendere sempre più difficile la vita delle scuole paritarie nonostante le affermazioni del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza presentando le linee del suo programma, per il quale «occorre salvaguardare il carattere plurale del nostro sistema di istruzione attraverso misure volte a tutelare la qualità e l'inclusività anche delle scuole pubbliche paritarie». «Serve un approccio che abbandoni l'ideologia e affronti i dati di fatto» commenta il sottosegretario Gabriele Toccafondi, a cui è stata assegnata la delega per la scuola paritaria. E un primo intervento dovrebbe riguardare proprio lo sblocco di tutti i fondi del 2013 e il reintegro per l'intero triennio 2014/2016. La prospettiva è chiara: non rifinanziare almeno i 530 milioni euro mette lo Stato a rischio di doverne sborsare 6 miliardi e 644 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 11
DOI 16/06

Denunciata la falsa suora che truffava i parroci della città

Si faceva chiamare suor Angela e impietosa al telefono i parroci raccontando loro che un suo protetto aveva perso il lavoro. «Sono fuori città - aveva raccontato a una delle sue vittime - e non riesco ad aiutarlo. Servirebbero 3 mila euro». La donna sapeva essere convincente e riusciva a ottenere quello che voleva con l'aiuto di due complici.

I carabinieri della stazione di Piosasco hanno denunciato tre italiani per truffa. Sono i professionisti della stangata agli istituti religiosi che, nei mesi scorsi, hanno colpito a raffica nelle parrocchie di tutta la provincia torinese. Dopo una lunga indagine i militari hanno identificato il trio, due uomini e una donna, che è stato denunciato per truffa, falso e sostituzione di persona. (...) ➔

Ha già tentato il colpo una quindicina di volte Falsa suora raggia i parroci chiedendo soldi per i poveri

SI FINGEVA una suora e andava a caccia di preti, per raggiungerli al telefono e rubare loro del denaro. Puntava sulla carità verso un disoccupato, ma era solo un'escusa per far su del denaro facile. Ne ha presi in giro tre di sacerdoti, dopo averne contattati almeno 15. Ora però la sedicente "suor Angela" e i suoi due complici sono stati identificati dai carabinieri di Piosasco e denunciati per truffa, falso e sostituzione di persona. Poiché la finta suora si trovava fuori Torino, il parroco avrebbe dovuto anticipare al giovane disoccupato circa 3 mila euro in contanti. In cambio avrebbe avuto una donazione da uno stimato avvocato torinese. Quando i sacerdoti si presentavano per ritirare l'assegno scoprivano che era rubato o a vuoto.

REPUBBLICA DOM. 16/06

La falsa suora che truffava i parroci della città

dalla prima pagina

(...) I truffatori hanno contattato quindici parroci della provincia di Torino, tre le truffe che sono andate a buon fine. Suor Angela telefonava ai parroci e chiedeva aiuto per un suo protetto che aveva appena perso il lavoro. La truffa era studiata alla perfezione. Poiché la finta suora si trovava fuori Torino, il parroco avrebbe dovuto anticipare al giovane disoccupato circa 3 mila euro. Ovviamente con l'assicurazione di ricevere contestualmente una donazione di eguale importo a nome di uno stimato avvocato torinese.

«La parrocchia non ci perde nulla - raccon-

tava - perché ho degli assegni che ci sono stati consegnati da un facoltoso avvocato torinese a titolo di donazione. Posso mandare due ragazzi di mia fiducia a consegnarglieli e a ritirare il denaro».

I sacerdoti hanno rispettato gli accordi e hanno ritirato in cambio un assegno a favore della parrocchia. Sembrava tutto regolare, ma quando si sono presentati in banca per incassarlo hanno scoperto che si trattava di un titolo rubato o smarrito pochi giorni prima. A quel punto sono scattate le denunce che hanno permesso ai carabinieri di dare avvio alle indagini e riuscire a identificare la banda prima che potesse mietere altre vittime.

LA STAMPA PGG. SI
DOM 16/06

Arresto

Truffa i parroci vestita da suora

Si faceva chiamare suor Angela e impietosa al telefono i parroci raccontando loro che un suo protetto aveva perso il lavoro. «Sono fuori città - aveva raccontato a una delle sue vittime - e non riesco ad aiutarlo. Servirebbero 3.000 euro». La donna sapeva essere convincente e riusciva a ottenere quello che voleva con l'aiuto di due complici.

«La parrocchia non ci perde nulla - raccontava - perché ho assegni che ci sono stati consegnati da un facoltoso avvocato torinese a titolo di donazione. Posso mandare due ragazzi di mia fiducia a consegnarglieli e a ritirare il denaro». I tre sono stati denunciati dopo una quindicina di colpi sparsi a Torino e provincia. Al momento risulta dalle indagini che solo tre parroci erano cascati trovandosi in mano gli assegni dell'investimento legale che in realtà erano rubati, smarriti o semplicemente contraffatti o scoperti. Oltre agli episodi accertati nel Torinese, i carabinieri stanno, però, verificando se altri casi simili nel Nord Italia abbiano come autori «suor Angela» e i suoi due complici.

LA STAMPA PGG. SI
DOM 16/06

OGGI AL SERMIG

Come lavorano i volontari all'estero Una giornata per conoscerli e aiutarli

Assemblea annuale
della Lvia
Workshop e incontri
con il pubblico

LETIZIA TORTELLO

Una giornata per far conoscere la cooperazione internazionale e educare la cittadinanza alla solidarietà. E' questo il senso dell'assemblea Lvia di oggi, dalle 10,30 alle 19 al Sermig di piazza Borgodora 61.

In occasione della riunione

ne annuale dell'associazione onlus nata a Cuneo nel 1966, è stato organizzato un convegno con vari workshop di sensibilizzazione aperti a tutta la cittadinanza.

Sviluppo umano, diritti, interconnessioni Nord-Sud e partecipazione attiva, i temi trattati, con l'aiuto dei cooperanti Lvia, impegnati in undici paesi poveri dell'Africa e in Albania. I partecipanti avranno la possibilità di iscriversi a laboratori di vita sostenibile, buone pratiche che fanno bene all'ambiente che ci circonda: «Dall'utilizzo del lievito madre, per farsi il pane da sé - spiega il presi-

dente, Alessandro Bobba - all'idroponia per coltivare fuori dal suolo, al riutilizzo dei materiali di scarto che affollano le nostre discariche, all'adozione di pannelli solari e di mini impianti fotovoltaici per riscaldare le nostre case».

Obiettivo: «Sfruttare la crisi per modificare il nostro atteggiamento nei confronti dell'ambiente naturale ed umano, ragionando sulle pratiche che ci vengono proposte e imposte, e provando a cambiarle».

Dalla mattina, tavola rotonda per «riflettere e dibattere sulle strategie d'azione

negli 11 paesi in cui siamo operanti, dal Burkina Faso, al Burundi, all'Etiopia, a Guinea Bissau, Guinea Conakry, Kenya, Mali, Mozambico, Senegal e Tanzania, più l'Albania, e sulle strategie adottate in Italia nella promozione della cittadinanza attiva e dell'educazione alla mondialità», continua il presidente.

La riunione aperta ai cittadini è moderata da Paolo Foglizzo, Redattore della rivista «Aggiornamenti Sociali».

Alle 14,15 iniziano i laboratori tematici di vita sostenibile, volti a «favorire la partecipazione e il dibattito su approcci e metodologie adottate da Lvia in cinque settori d'intervento»: il diritto all'ac-

qua, al cibo, l'utilizzo di energie alternative, il controllo del riciclo dei rifiuti. Per i più piccoli e i loro genitori è possibile inoltre dialogare sull'intercultura con «libri» parlanti, secondo la metodologia della biblioteca vivente.

Alle 17,30, Luca Jahier, Consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo, guiderà le conclusioni, in un incontro dal titolo «Essere protagonisti del cambiamento in un momento di crisi come rendere attuali i valori di solidarietà, giustizia, fraternità, uguaglianza». La partecipazione a tutta la giornata non è vincolante. L'ingresso è gratuito.

LA STAMPA

PAG. 51

2013 15/06

Le vie della solidarietà passano anche dal Regio Domani 300 ospiti gratis

La prova generale dell'Elisir in dono ai meno abbienti

il caso

GUIDO NOVARIA

«Anche i poveri devono poter usufruire della bellezza dei tesori della cultura» aveva detto qualche settimana fa l'arcivescovo Cesare Nosiglia, invitando le istituzioni culturali della città ad «offrire eventi gratuiti» a chi, trovandosi in difficoltà economica, non era in grado di pagare il biglietto.

I primi a muoversi sono stati i lavoratori dell'Ente Regio: domenica prossima, alle 15, in occasione della prova generale dell'Elisir d'amore di Gaetano Donizetti, il Teatro ospiterà 300 cittadini appartenenti alle fasce più fragili della società. È stata la Caritas a distribuire i biglietti attingendo ai propri elenchi di persone a bassissimo (o addirittura inesistente) reddito.

«L'iniziativa del Regio è un segno tangibile di quella nuova civiltà dell'amore che fonda la vera promozione umana e sociale di cui oggi c'è bisogno» sottolinea l'arcivescovo Nosiglia. Sulla stessa linea della Curia, il sindaco Piero Fassino: «All'iniziativa proposta dall'Arcivescovo Nosiglia, Città e Teatro Regio hanno immediatamente risposto positivamente, offrendo un momento di serenità a chi non ha spesso la possibilità di godere della bellezza e della musica. Un momento lieto a chi vive una situazione difficile, sia essa fisica, materiale o spirituale, augurandoci che presto altre istituzioni culturali ci seguano su questa strada». E aggiunge: «Due ore a teatro certo non risolvono le difficoltà della vita, ma speriamo

comunque che qualche "goccia di elisir", possa renderle meno pesanti, almeno per una domenica pomeriggio».

«Noi abbiamo la fortuna di lavorare in una "fabbrica dei sogni" - dice il Sovrintendente Walter Vergnano - e sentiamo il preciso dovere di condivide-

I PROMOTORI

La richiesta dei sindacati al Sovrintendente Vergnano: «Lo vogliono i lavoratori»

re il frutto del nostro appassionante lavoro con tutti i nostri concittadini, in particolare i meno fortunati, dando una prova concreta di solidarietà e di sostegno». Vergnano aveva ricevuto la rappresentanza sindacale del teatro che gli ha chiesto «di aprire il teatro a chi non ha la disponibilità di fre-

quentario». Osserva Vergnano: «L'occasione di assistere alle prove dell'ultima opera in cartellone della stagione, era perfetta». Anche nel titolo.

L'Elisir d'amore, composto da Donizetti nel 1832, è una delicata e divertente storia che miscela sapientemente il buffo e il lirico; il protagonista è Nemorino, un giovane contadino un po' ingenuo che crede che un elisir d'amore gli permetterà di conquistare l'amata Adina.

Questa edizione dell'opera verrà presentata venerdì prossimo, nel nuovo allestimento del Teatro Regio con la regia di Fabio Sparvoli che ambienta l'azione negli anni '50. Sul podio il maestro Giampaolo Bisanti. I protagonisti sono Désirée Rancatore, Francesco Meli, Fabio Maria Capitanucci, Nicola Ulivieri e Annie Rosen.

LA STAMPA 213 15/08

PAG. 45

“La crisi c'è, ma denunciarla non basta”

Fassino: ci muoviamo su più fronti, sperimentaremo qui nuovi ammortizzatori sociali

DIEGO LONGHINI

«NON sottovaluto la crisi. Mi confronto con i problemi ogni giorno. Mi misuro con i dati negativi, con le imprese che risentono delle gravi difficoltà dei mercati, con i lavoratori che devono fare i conti con la cassa integrazione, sempre più frequente e sempre più lunga, con le ristrettezze di reddito delle famiglie, con i giovani che fanno fatica a trovare un posto. La crisi c'è, ma non basta denunciarla per risolverla».

Sindaco Fassino, a non denunciare la crisi non si ottiene solo il risultato di tentare di nascondere?

«No, questa è una visione sbagliata. La crisi c'è. Sono il primo a dirlo, ma sono convinto che per contrastarla non basta denunciarla. Ci sono quelli, invece, che si accontentano di denunciarla senza poi però esprimere proposte e progetti concreti per batterla».

Il parlamento di Sel Airaud, per fare solo un esempio, critica il fatto che la politica torinese sottovaluta questa crisi. Non si sente tirato in ballo?

«Io non nego la crisi, ma continuo a dire che Torino non è piegata dalla crisi. E ne sono convinto. Non è una città passiva, non è una città rassegnata. Basta sentire quello che dicono nel resto del Paese di Torino, i giudizi che si sentono: Torino è percepita come una città dinamica, dove la crisi la si combatte e in pochi occhi la si contrasta».

Questa è la percezione, ma poi di concreto cosa si fa?

«Ci stiamo muovendo su più fronti, cercando di comporre un puzzle dalla cultura all'innovazione, dall'industria al turismo, passando per le infrastrutture, perché oggi non basta più battere il dito su un solo tasto, bisogna saper suonare tutta la tastiera. Vogliamo fare un esempio: le infrastrutture. Sono già partite otto gare d'appalto sui 20 parcheggi periferici sotterranei che costruiremo entro il 2016. È iniziato il cantiere in via Caraglio per la prima delle nuove residenze universitarie rispetto alle otto inserite nel masterplan approvato e stiamo impostando la gara per altre due. La Continassa sarà un'importante trasformazione urbana già definita a cui ne seguiranno altre: l'ex area Thyssen, dove nascerà un polo dedicato alle nuove produzioni e alla tecnologia, l'area ex Weavinghouse, strettamente legata alle ex Ogr. Si è ripreso in mano il dossier sull'ex manifattura Tabacchi per trasformarla in una sede universitaria. Non mi sembra che non si faccia nulla. Questo vuol dire che ci saranno cantieri, lavoro, capitali, non solo torinesi, che arriveranno sulla città».

Non è d'accordo con chi dice, come Airaud, che Torino è in cerca di alternative ad un modello che non esiste più?

«Airaud non si è accorto che è da 15 anni che Torino ha cambiato

il suo profilo. E che non si potrà tornare alla Mirafiori con 60 mila operai. Da città identificata con la sua fabbrica, Torino ora è una città con una pluralità di vocazioni e profili, oltre a quello industriale, che rimane forte e vogliamo che rimanga tale. Torino è turismo, cultura, finanza, servizi innovativi, università e tecnologia. Se la fondazione Rockefeller ha deciso di investire su uno dei primi cinque centri di ricerca a livello europeo, che è l'Isi di Torino, non sarà un caso. Se la Volkswagen

ha trasferito la sua sede commerciale da Verona a Torino, vorrà dire qualche cosa. Forse perché il gruppo tedesco ha qui la maggior parte dei suoi fornitori e il sistema dell'indotto in questi 15 anni è riuscito a svilupparsi a livello internazionale. Sto parlando di una dinamica che non si sta esaurendo».

A cosa si riferisce?

«Al progetto del presidente Luigi Nicolais del Cnr di rafforzare la collaborazione con il Politecnico,

aprendo due nuovi centri. Uno sulle tecnologie della vita, l'altro sulle fabbriche del futuro. Piani che arricchiranno ancora di più la città e la renderanno ancora più attrattiva».

Questi sono progetti a medio lungo termine, per affrontare i bisogni dell'oggi, della famiglia che non arriva a fine mese o del cassa integrato, cosa si sta facendo?

«Vogliamo dare risposte anche sull'immediato. Ho parlato prioritario con il ministro Giovannini

e gli ho proposto di fare di Torino un'area dove sperimentare nuove forme di ammortizzatori sociali. E d'accordo e disponibile. I nostri tecnici e quelli del ministero simenteranno all'avoro per testare qui un progetto pilota».

Utilizzerete chi è in cassa integrazione per lavori socialmente utili?

«Non solo. Chi è in cassa integrazione o in mobilità, senza perdere il suo posto di lavoro, verrà impiegato in altre attività con percorsi di formazione e con l'obiettivo di accrescere le competenze per essere più spendibile sul mercato. Verranno inseriti anche gli impiegati o i manager: professionalità che potrebbero essere messe a servizio dei giovani che vogliono mettersi in proprio. L'altra emergenza è quella degli sfratti. Con la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Crt e Banca Proxima costruiamo un fondo rotativo per sostenere le famiglie che non riescono a pagare l'affitto o la rata del mutuo. Come

sindaco non sto con le mani mancate, non evoco solo i problemi, ma cerco di discuterne, di trovare la strada per risolverli, facendo tutti gli sforzi necessari, muovendomi su più fronti. Sono attento a coloro che pagano il conto più salato della crisi. E spero che Airaud, come parlamentare, di fronte a questi piani e occasioni, possa sostenerne la realizzazione».

Mirafiori non sarà più la fabbrica dei 60 mila, ma gli impegni del Lingotto su Torino?

«La produzione all'ex Bertone di Grugliasco è partita e sta andando bene, ma continuo a far pressioni perché Fiat onori l'impegno a collocare produzioni a Mirafiori, che per noi resta un altro pezzo fondamentale del puzzle».

A chi critica il suo interesse solo per la cultura e le relazioni internazionali cosa risponde?

«La cultura è una leva economica: 150 mila persone per la mostra di Degas, 130 mila per il Jazz Festival, 340 mila per il Salone del Libro sono stanze d'albergo che si riempiono, tavoli dei ristoranti prenotati, negozi che vendono e taxi che girano. A chi mi critica perché cerco di tessere rapporti internazionali rispondo che andare ad Hafifa con il direttore del Politecnico per favorire accordi tra i due atenei non è una vacanza, ma è scommettere sempre di più su Torino come centro di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PSC. III
DAN 15/06

I sindacati: "Sì al test torinese sui nuovi ammortizzatori sociali"

Entro la settimana il ministero elabora la proposta Fassino

DIEGO LONGHINI

TUTTI d'accordo sul test a Torino i nuovi ammortizzatori sociali che il ministro al Welfare, Giovannini, confezionerà nella riforma del mercato del lavoro, forse già questa settimana. Una proposta lanciata dal sindaco Fassino allo stesso Giovannini, in particolare sull'utilizzo dei cassaintegrati per lavori a tempo, così da integrare il loro reddito, e per l'impiego di quadri o manager come tutor di giovani che vogliono mettersi in proprio. I segretari di Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo che Torino si trasformi in un campo di prova, anche se non mancano i distinguo. «In linea generale la proposta mi trova d'accordo — dice Gianni Cortese, numero uno della Uil — bisogna però vedere come viene applicata nel merito. L'utilizzo dei cassaintegrati non può intralciare, ad esempio, l'ingresso in enti pubblici di chi è in graduatorie che derivino da concorsi o chi è in procinto di essere assunto».

Per la Uil l'ideale sarebbe utilizzare queste figure, con lo scopo di integrare il loro reddito, «in quei settori dove è chiaro che non ci potranno essere risorse umane in più a causa delle ristrettezze economiche». In passato si era già fatto un esperimento con l'utilizzo di cassaintegrati negli uffici giudiziari per dare un supporto allo smaltimento delle pratiche: «Tutto, però, era stato normato con accordi precisi — ricorda Cortese — la quantità di ore, il costo a ora, le mansioni. Esperimento che aveva funzionato».

Mimmo Lo Bianco, segretario della Cisl di Torino, aggiunge che «tutte le sperimentazioni possono essere utili, ma che ci deve essere una politica del doppio binario. È necessario intervenire sulle emergenze, ma non si può perdere di vista un'idea di sviluppo che è poi quella che crea il lavoro. L'ossatura della nostra area è ancora il manifatturiero? Oppure i servizi? I trasporti? Il Comune, da parte sua, davvero non può fare nulla oppure potrebbe dare in comodato d'uso le aree o gli immobili dismessi per aprire nuove attività e combattere le delocalizza-

zioni? Si tratta solo di spunti. Il problema è che tutte le parti sociali e istituzionali dovrebbero sedersi attorno ad un tavolo per discuterne con senso di responsabilità e arrivare ad un nuovo Patto per lo sviluppo territoriale».

La Cgil, prima di esprimere giudizi sul merito della proposta di Fassino al ministro Giovannini, vuole capire meglio di cosa si tratti: «Le sperimentazioni possono essere utili — dice la numero uno di Torino, Donata Canta — bisogna capire dove si

va ad incidere, che cosa cambia rispetto a norme già previste, se ci sono le risorse economiche necessarie o se cadono dei vincoli che fino ad oggi, causa Patto di Stabilità, limitano l'utilizzo di personale negli enti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA LUN 17/06 PAG. II

La provincia

Cna conferma Vaccarino alla presidenza

CONFIRMATO alla guida della Cna Torino, Daniele Vaccarino. Resterà in carica per altri quattro anni. L'associazione dell'artigianato, del commercio e della piccola industria conta oggi quasi 15 mila imprese associate in provincia di Torino. Vaccarino è stato eletto all'unanimità, al termine di una giornata iniziata con una tavola rotonda aperta al pubblico «Con le piccole imprese per dare un futuro all'Italia che lavora». Al centro della discussione, le ricadute della crisi economica sul territorio. «Arimmetterci — sottolinea il presidente — sono soprattutto le piccole aziende. Ma vanno sostenute. Basti pensare che oggi, in Torino e provincia, il 52 per cento della forza lavoro fa capo ad aziende con meno di 50 dipendenti. Insomma oggi è la piccola impresa il principale datore di lavoro». Da qui, la proposta, rivolta ai sindacati, di istituire un tavolo permanente per contrastare la crisi. «Sul fronte del lavoro — risponde Donata Canta della Cgil, il punto d'incontro è possibile».

La primavera non porta imprese sono 3.300 in meno di un anno fa

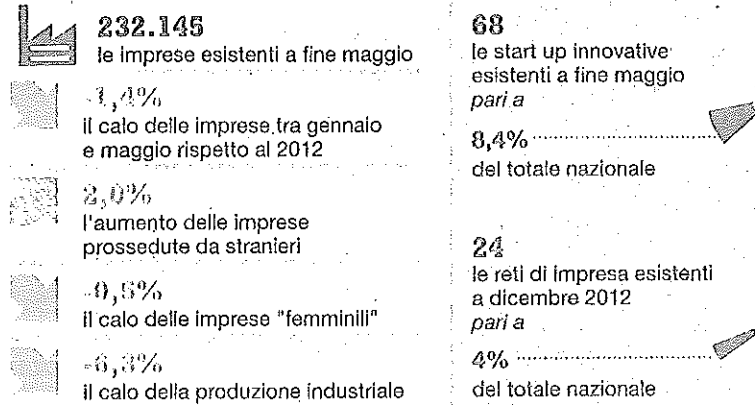
Ma il "tasso di sopravvivenza" è il più alto d'Italia

STEFANO PAROLA

L 9 UNDICESIMA Giornata nazionale dell'economia costringe Torino ad ascoltare l'ennesimo campanello d'allarme: «I dati evidenziano un 2013 ancora in salita, con una nuova riduzione del numero di imprese e un calo della produzione industriale nel primo trimestre dell'anno», dice il presidente della Camera di commercio torinese, Alessandro Barberis. In occasione della ricorrenza l'ente camerale ha tirato fuori i numeri più aggiornati sulla situazione che stavivendo il tessuto imprenditoriale provinciale. E ne è emerso ancora una volta un quadro con più ombre che luci.

Il numero complessivo di aziende presenti nel Torinese è in flessione costante: a fine maggio ne esistevano 232.145, ossia l'1,4 per cento in meno di un anno prima. Significa che ce ne sono 3.300 in meno. Colpa del calo fisiologico di inizio anno, che però non è stato compensato consueto lieve incremento del

L'andamento dell'economia torinese



IL LAVORO
Imprese in calo netto rispetto allo scorso anno secondo uno studio della Camera di Commercio Salgono solo le aziende con titolari stranieri

qui rispetto al resto d'Italia». Il 77 per cento delle aziende iscritte alla Camera di commercio nel 2011 è infatti riuscito a raggiungere la fine dello scorso anno, contro il dato nazionale che si è fermato al 74 per cento.

Poi ci sono le start up innovative: a fine maggio l'ente camerale ne ha contate 68, ossia l'8,5 per cento di quante ne esistono in

Italia. Una quantità che fa di Torino la seconda provincia d'Italia e che si suddivide tra tre quarti di imprese neonate che si dedicano ai servizi e un 20 per cento che fa parte dei settori industria e artigianato. Arrivano numeri positivi pure dalle esportazioni, che nel periodo gennaio-marzo sono cresciute dello 0,6 per cento, in controtendenza con il meno 0,7

segnato a livello nazionale. Il tutto dopo un 2012 in cui la cosiddetta "bilancia commerciale" è migliorata: le importazioni sono calate del 10,7 per cento e l'export è salito dell'1, così il Torinese ha venduto beni all'estero per una quantità di denaro superiore di 4,6 miliardi rispetto a quanto ha acquistato oltreconfine.

La Camera di Commercio: il saldo è positivo solo per le aziende aperte da stranieri

mesi primaverili, tant'è che il numero di aziende è salito appena dello 0,3 per cento nel mese di maggio. In più, è in discesa pure la produzione industriale, che è scesa del 6,1 per cento durante il 2012 e ha continuato a fletterne nel primo trimestre di quest'anno, cedendo il 6,3 per cento. Più dell'Italia (meno 6,1 per cento) e più di del Piemonte nel suo complesso (meno 5,1).

Non tutti i dati, però, sono negativi. Anzi, qualcuno consente al presidente Barberis di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Alcuni segnali positivi provengono dall'imprenditoria straniera, che continua a crescere, del 2 per cento, e dal tasso di sopravvivenza delle imprese, che è maggiore

REPUBBLICA PDG- II

8013 15/06

AV.
RAG.
21

Auto, Marchionne alla Commissione Ue: «Serve più sostegno al nostro settore»

BRUXELLES. «Siamo pronti a sostenere l'obiettivo Ue di far crescere l'industria europea al 20% del Pil entro il 2020», ma serve un quadro legislativo «che favorisca competitività e occupazione». Lo ha richiesto ieri il presidente dell'Accea e Ad di Fiat, Sergio Marchionne, ricevuto con il board dei direttori dell'associazione, al presidente della Commissione Jose Manuel Barroso.

8013 15/06

Crisi, Torino sa come si fa a sopravvivere

Il tasso di imprese che tengono duro è superiore a tutto il resto d'Italia

MASSIMILIANO SCIULLO

I torinesi hanno la scorza dura. Resistono alla crisi meglio di altri, in Italia, e non rinunciano a fare innovazione, a inventarsi nuovi business e a puntare sulle economie «verdi». Lo dice la relazione della Camera di Commercio di Torino, in occasione dell'11esima giornata dell'Economia. Così come messo in luce da altre associazioni nei giorni scorsi, i punti di debolezza, con la sola eccezione delle esportazioni, leggermente in ripresa anche per il territorio del capoluogo regionale. Quello che emerge, però, è che il Torinese può vantare una forte caratterizzazione: dettagli, al momento, che però permettono di guardare al domani con un briciolo di ottimismo in più. In un certo senso, le ba-

SOPRA LA MEDIA

Rispetto al 2011, ci sono ancora il 77% delle realtà iscritte, soprattutto società di capitali

si da cui ripartire.

Prima tra tutte, la forza di resistere alla crisi economica. Alla fine del 2012, per dirla in cifre, le imprese presenti che erano già iscritte nel 2011 erano il 77%. Un valore maggiore rispetto al 74% della media nazionale. E a mostrare i denti sono soprattutto le società di capitale, che vantano una percentuale - il 75,4% - decisamente superiore rispetto al dato italiano, fermo al 64,6%. E anche altre categorie come le società di persone o le cooperative dimostrano una resistenza invidiabile: il loro grado di sopravvivenza è - rispettivamente - del 75,7% e dell'83,5% contro un dato italiano che si ferma a 70% e 67,5%. Strettamente connessi a questo tipo di dati ci sono quelli della dinamica imprenditoriale nel suo complesso: la crisi, anche in Torino e provincia, sta facendo sentire la sua morsa. Ma se rispetto a maggio 2012 c'è stato un calo dell'1,4%, tra maggio e aprile si è distinto addirittura un lievissimo aumento: +0,3%. Il contributo maggiore, in particolare, arriva dall'imprenditoria straniera: due punti percentuali in più per chi arriva da fuori e decide di fare business. E anche le imprese in rosa mostrano cocciutaggine: allo

scorso marzo solo un -0,5% rispetto a marzo 2012. Più in difficoltà i giovani: per loro, il calo è decisamente più marcato, arrivando a sfiorare i cinque punti percentuali (-4,7%). Una situazione che sembra, almeno parzialmente, in contraddizione con un'altra evidenza statistica che emerge sul territorio torinese. La provincia della Mole, infatti, è seconda in Italia per numero di start up innovative registrate entro il mese di maggio. Con 68 neo aziende le cifre sono seconde soltanto alla provincia di Milano e rappresentano, da sole, l'80% delle start up in tutto il Piemonte. L'8,4% del panorama nazionale. Tre quarti delle start up torinesi si occupano di servizi, mentre un 20% porta il proprio contributo innovativo ai settori dell'industria e dell'artigianato.

Si diceva infine delle formule futuribili del fare impresa che trovano nel territorio della provincia di Torino territorio fer-

tile: una conferma arriva, in senso assoluto, dai contratti di rete, strumenti utili a unire le forze di piccole realtà, senza snaturarle, ma dando loro maggiore peso specifico per investimenti, credito, ricerca e così via. I numeri parlano di 26 contratti di rete stipulati a fine 2012, il 4% del totale nazionale. I soggetti coinvolti sono 91. Tra i settori emergenti, infine, spicca il «green» e le tecnologie ambientali: un'impresa torinese su cinque ha investito in questo ambito dal 2009: dalla riduzione dei consumi di materie prime ed energia alla sostenibilità del processo e del prodotto.

VOGLIA DI FUTURO

La nostra è la seconda provincia per presenza di start up innovative. E vince il green tech

IL GIORNALE
del PIEMONTE

PAG. 7

SAB. 15/06

Il Cnr studierà la fabbrica del futuro

Ecco i due centri di ricerca in collaborazione con Poli e Università

DUE centri che rafforzerebbero la presenza del Cnr a Torino. Non solo. Due poli che lavorerebbero in sinergia con il Politecnico e l'Università degli Studi di Torino come annunciato dal sindaco Piero Fassino. Un centro dedicato alle Scienze della Vita, che vedrebbe protagonista anche l'ateneo di via Verdi, e uno dedicato alla Fabbrica del futuro, o come preferisce chiamarlo il rettore del Politecnico, Marco Gilli, «alla Fabbrica intelligente, potendo così mettere a sistema con il Cnr l'esperienza e le capacità maturate dal Poli sulla robotica e i sistemi automatizzati». Un campo su cui l'università di corso Duca degli Abruzzi sta già lavorando in

LA SFIDA
Il Cnr rafforza la sua presenza in città con due nuovi centri ricerca in collaborazione con il Politecnico

montese, dove è meno forte rispetto ad altre città, e l'ex ministro all'Istruzione e all'Università, Francesco Profumo. I centri potrebbero essere ospitati nella Cittadella del Politecnico o in spazi che verranno messi a disposizione della Città, pronta a sostenere l'apertura dei due nuovi centri del Cnr. Progetti che Fassino guarda con molto interesse.

Ancora incerti i tempi per aprire i due poli, anche perché si attende l'insediamento del nuovo rettore di via Verdi, Gianmaria Ajani, per organizzare un incontro a tre con il numero uno dell'ateneo di corso Duca degli Abruzzi, Gilli, e il presidente Nicolais.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

collaborazione con l'Istituto genza artificiale e la produzione italiana di tecnologia: robot ne energetica.

I progetti sono maturati nei mesi scorsi, durante i confronti tra il rettore del Politecnico, il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, che vuole rafforzare la presenza dell'Istituto nel capoluogo pie-

REPUBBLICA
PAG. II
LUM 14/06

Cocaina nelle stazioni del metrò pusher nascosti tra i viaggiatori

Per sfuggire alla
cattura qualcuno
ha ingoiato
la droga

Spaccio di cocaina nel metrò di Torino: nove extracomunitari - 4 senegalesi, 4 gabonesi e un mauritano tra i 19 e i 33 anni - sono stati arrestati dalla Narcotici e dai motociclisti del 113 per spaccio di cocaina. Il capo del 113, Giovanni Temporale spiega che «le telecamere del servizio di sor-

veglianza hanno ripreso i loro traffici e consentendoci alla fine di arrestarli».

Inutile il tentativo di alcuni di loro di eludere i controlli ingoiando le dosi di droga. Avevano organizzato gli appuntamenti con i consumatori soprattutto nelle stazioni di Rivoli e corso Francia. Movimenti velocissimi, nel passaggio tra droga e denaro. Tra i consumatori, professionisti, studenti, madri di famiglia. Persone insospettabili e prive di precedenti. I pusher erano soliti, sino a poco tempo fa, circoscrivere il loro raggio d'azione nelle vie di alcuni quartieri. Poi hanno de-

ciso di utilizzare la metro. «Costretti a lasciare le postazioni consuete - dice il capo della Narcotici, Maurizio Brutti - hanno provato a trasformare le sale d'ingresso della metro in una market della droga».

I pusher della metro sono tutti clandestini, tutti con precedenti di polizia, tutti con provvedimenti di espulsione mai eseguiti. Il racket nigeriano-olandese, dopo la fallimentare esperienza di Tossic Park, quando scelse l'opzione di concentrare i suoi pusher in un'unica zona della città, è finita da tempo. Adesso questa pericolosa associazione a de-

linquerè di stampo mafioso, perchè di questo si tratta, s'è irradiata in tutti i quartieri della città e oltre.

Un business da capogiro: gli esperti della Narcotici della squadra mobile, ritengono che Torino, ogni giorno, «bruci» svariati chili di cocaina. Un giro d'affari da decine di milioni di euro all'anno. (M. NUM.)

LA STAMPA 213 15/06 1990 48

IL CASO Nove pusher arrestati dalla polizia grazie alle segnalazioni dei passeggeri

Spaccio di coca nella metro I pusher incastrati dai video

→ Pensavano che mischiarsi alla folla di passeggeri sarebbe bastato a farli passare inosservati ma non avevano fatto i conti con le telecamere che sorvegliano ogni centimetro della metropolitana torinese. E così, inchiodati dai filmati, nove spacciatori africani sono stati arrestati dai poliziotti delle volanti e della squadra mobile.

Il commercio messo in piedi dagli spacciatori nel tratto compreso tra le stazioni Monte Grappa e Bernini era ragguardevole: tutti i nove pusher, al momento dell'arresto, erano infatti in possesso di un centinaio di dosi di cocaina, ognuna delle quali sarebbe stata venduta a 20 euro. Se anche avessero ceduto solo la metà delle dosi pronte alla vendita, basta fare pochi calcoli per rendersi conto che il giro d'affari era sicuramente non inferiore ai 200mila euro al mese e che tra una stazione e l'altra passavano di mano chili e chili di droga. Secondo gli agenti, gli spacciatori, tutti clandestini e con precedenti specifici, non "lavoravano" da molto tempo sottoterra. Prima operavano in superficie, all'incirca nella stessa zona delle fermate della metro, ma la presenza sempre più marcata delle forze dell'ordine li aveva probabilmente spinti a cercare nuove soluzioni. E così ecco l'idea della metropolitana: ai clienti, persone di ogni età e ceto sociale, bastava telefonare al pusher per prendere appuntamento in una delle stazioni. Poi un rapido

passaggio di soldi e dose e l'africano spariva, velocissimo ad allontanarsi approfittando delle varie uscite o anche dei treni. Per dare meno nell'occhio i pusher erano anche tutti in possesso di regolare abbonamento Gtt.

Le segnalazioni di alcuni passeggeri hanno però consentito agli agenti delle volanti e della sezione antidroga della squadra mobile di individuare gli spacciatori velocemente. Le videocamere della metropolitana

na, collegate con la polizia e con la centrale Gtt, li hanno registrati prima mentre vendono la droga ai passeggeri e poi mentre fuggono a gambe levate alla vista dei poliziotti. Fughe inutili, visto che quei pochi che sono riusciti a raggiungere la superficie sono finiti tra le braccia dei "Falchi", appostati alle uscite e pronti a bloccarli.

I fermati sono tutti di origine centroafricana ma dagli accertamenti delle forze dell'ordine non sembra esserci una vera e

propria organizzazione alle loro spalle. «Sicuramente si conoscevano - spiegano gli investigatori - ma non c'era nessun "capo" che li riforniva di droga o che ne decideva zone e orari di lavoro. Con questa operazione abbiamo comunque voluto dare un messaggio a loro e a chiunque avesse in mente di sfruttare la metropolitana per spacciare. Un'eventualità che non possiamo accettare».

Claudio Neve

CRONACA QUI
PAG. 9
13/06

“Le caserme vuote agli sfrattati”

Curto (Sel): “In via Asti un tetto per 36 famiglie”

il caso/1

BEPPE MINELLO

Dopo la caserma «Riberi», quella di via Asti e le case di custodia delle scuole. L'offensiva di Sel che, non solo a Torino, punta a suggerire una risposta alla drammatica emergenza abitativa, s'è arricchita ieri di una nuova puntata. La caserma di via Asti «visitata», come già avvenuto per la «Riberi», dall'onorevole Lavagno e dal capogruppo in Comune, Michele Curto. A differenza della struttura di corso IV Novembre utilizzata dall'Esercito, quella di via Asti, nell'elegante precollina, è deserta.

Cinque palazzine

Lavagno e Curto, accompagnati da un ufficiale e un sottufficiale, hanno visitato le 5 palazzine: «Quattro hanno bisogno di essere messe a norma per quanto riguarda acqua ed elettricità, ma la quinta, 36 stanze di 45 mq con bagni in

comune, la cucina e la mensa, sarebbe l'ideale per offrire un tetto di emergenza alle famiglie sfrattate per le quali non si sa più cosa fare per aiutarle». Anche il Comune, cioè l'assessore Elide Tisi, aveva puntato gli occhi su via Asti ma di fronte alla richiesta dell'Esercito, sia per l'affitto, sia per le utenze, ci rinunciò cercando altrove soluzioni di emergenza che, però, si stanno rivelando insufficienti. Tanto che il Comune s'è nuovamente fatto sotto con la Prefettura riproponendo la richiesta di utilizzo di edifici del Demanio a partire da via Asti. D'altra parte i numeri degli sfratti per morosità incolpevole a Torino sono drammatici: solo nel 2012 sono stati 3200, un terzo in più del-

l'anno precedente e nella prima metà del 2013 il problema è esploso.

Le case di custodia

Ecco perché l'iniziativa di Sel non s'è fermata alle caserme inutilizzate in tutto o in parte, ma guarda ad altre ipotesi. «In città - dice ancora Curto - c'è almeno una sessantina di case di custodia di altrettante scuole disabitate. Perché non sfruttare questa anche opportunità?». Sel, vista la drammatica situazione torinese, è orientato a chiedere un consiglio comunale aperto sull'emergenza casa al quale invitare parlamentari cittadini «e anche il ministro della Difesa: cos'ha da dire su questo dramma il ministro Mauro?».

LA STAMPA

PAGE 57

SAB. 15/06

Il campo nomadi non si fa più "Ci penseremo fra due anni"

Il terreno acquistato da un privato che ha fatto causa al Comune

il caso

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Il dato è tratto: il campo nomadi di Moncalieri, telenovela amministrativa che ha occupato per anni l'agenda politica di quattro amministrazioni - Novarino-Bonardi-Ferrero-Meo - non si fa più. O almeno non si fa più lì dove era stato pensato dal 2008 ad oggi: in strada Carignano, dove già oggi esiste un insediamento con una trentina di abitanti e qualche roulotte.

Il dilemma

Lo ha deciso la giunta giovedì scorso. Poi, nel pomeriggio di ieri ha approvato il piano triennale delle opere pubbliche nel quale l'opera è ancora lì, prevista nel 2015 (costo 1,4 milioni di euro), ma inserita come se nulla, qualche ora prima, fosse accaduto. Insomma il campo si fa o non si fa? E' la domanda che si sono posti in molti guardando le due delibere totalmente contrastanti.

Piano triennale

L'assessore Dario Drigo si affrettò a precisare che «assolutamente normale». E spiega, a modo suo, l'arcano: «Il piano triennale delle opere era stato deciso già due mesi fa. Presentato nelle commissioni e predisposto. Nel frattempo - aggiunge - sono emersi nuovi scenari di cui non si può non tener conto e che ci hanno portato ad abbandonare definitivamente l'idea di realizzare il campo lì, in quella location. Va detto che il piano triennale è come un foglio di programmazione che può essere modificato continuamente. Quando avremo individuato soluzioni alternative ci metteremo mano e lo cambieremo. Non a caso l'opera è prevista fra

due anni». Niente di strano dunque secondo Drigo.

L'opposizione

Ciò gli è comunque costato un affondo dell'opposizione: «Questo è l'ordine e la linearità della giunta di centrosinistra» hanno detto dai banchi della minoranza. Resta il dato politico: il campo non si fa più. E - si legge nella delibera - per tre motivi. Primo fra tutti la recente pronuncia della Regione che ha di fatto messo una pietra tombale sull'opera spiegando come non si possano sdemanializzare alcuni argini. C'è anche però il problema legale. Quel terreno è stato acquistato da un privato due anni fa esercitando un diritto di prelazione sull'area che gli ha consentito di beffare il Co-

mune intenzionato ad acquistare dal vecchio proprietario - Eni spa - per una cifra inferiore. Quando Palazzo Civico ha tentato la via dell'esproprio, lo stesso privato ha intentato una causa penale.

Causa civile

Il pm ha archiviato le accuse e lui è ricorso - avvocato Stefano Vaccino - a un procedimento civile. L'udienza è fissata per il prossimo 2 luglio al Tribunale di Moncalieri. Intanto Drigo ci tiene a sottolineare come «non si parli nemmeno più di area attrezzata per i rom. Si devono cercare idee e soluzioni alternative tra le quali c'è anche quella dell'integrazione». Dopo 20 anni, almeno, si è capito che il campo non si farà più

LA STAMPA

PAG. 60

DOM. 16/06

Corteo in centro

Scritte e uova contro gli sfratti

Scritte e uova piene di vernice sui muri delle banche, delle agenzie immobiliari, proclami rimandati dall'amplificatore installato su un camion in testa al corteo: durata poco meno di tre ore la manifestazione di ieri pomeriggio, che ha attraversato il centro della città, riunendo varie sigle della sinistra e gruppi dell'area antagonista. Tutti insieme per protestare contro il problema degli sfratti, della mancanza di case che affligge Torino, come molte altre città italiane. In più, c'erano anche striscioni dei Cub contro la disoccupazione e il fenomeno del precariato, sempre più diffuso. Ma il motore della manifestazione era proprio il problema della casa. Già da tempo, i gruppi antagonisti hanno avviato azioni di sostegno alle famiglie sfrattate. In qualche occasione, hanno anche occupato abusivamente stabili, dove (a volte) hanno ospitato famiglie senza casa. Nelle ultime settimane, Comune e forze dell'ordine hanno intensificato l'azione di sgombero degli stabili occupati. Dieci giorni fa, in via Fréjus, l'ennesimo sgombero ha scaturito scontri che hanno portato al ferimento di un dirigente e un agente di polizia.

LA STAMPA PAG. 51
DOM. 16/06

LINGOTTO Problemi con le forniture. Esposto in procura per il blocco a Napoli

Caso Selmat, stop alla 500L

Alta tensione a Pomigliano

→ La querelle tra Fiat e Selmat va avanti. A farne le spese, questa volta, è lo stabilimento serbo di Kragujevac, dove si produce la nuova 500L, costretto a fermare le linee a causa dei ritardi nelle forniture da parte della società di componentistica, nei confronti della quale il Lingotto ha presentato nei giorni scorsi un esposto di oltre 400 pagine. E sulla vicenda la procura ha aperto un'inchiesta. A essere interessate dal blocco produttivo, come ha detto Fiat Automobili Srbija (Fas) in un comunicato, sono state le vetture destinate all'esportazione nel Regno Unito e quelle con il volante di guida a sinistra destinate ad altri mercati. Un ostacolo alla produzione, è stato osservato, è legato anche al fatto che non vi è spazio sufficiente per il parcheggio di vetture in attesa dell'arrivo dei componenti necessari al loro completamento.

Fas, tuttavia, ha sottolineato che «sono state adottate tutte le misure per far fronte alle conseguenze di tale situazione, e che nonostante tali contrattempi e difficoltà, riuscirà comunque a rispettare tutti gli impegni nei confronti della clientela». Intanto in Italia cresce la tensione per il presidio «democratico» di Fiom, Slai Cobas e Comitato di lotta cassaintegrati, cominciato ieri sera davanti allo stabilimento Fiat di Pomigliano. Un presidio indetto per protestare contro il primo dei due sabato di recupero produttivi concordati dall'azienda con gli altri sindacati di categoria, per far fronte ad un picco produttivo. Il Lingotto, preoccupato per eventuali blocchi ed azioni di picchettaggio, visto il «dilagare di dichiarazioni minacciose e promesse di sabotaggio dell'attività produttiva», ha presentato un esposto

alla Procura della Repubblica di Nola, affinché «siano intraprese le iniziative opportune per consentire l'attività produttiva». Al presidio di oggi, inoltre, prenderà parte anche il vescovo di Nola, Beniamino Depalma, invitato ieri dagli esponenti del Comitato di lotta cassaintegrati, che hanno chie-

sto il «sostegno della Chiesa». Sempre oggi, i cassaintegrati, invitati da Fiom e Slai Cobas ad indossare per la protesta la tuta bianca da lavoro per evitare che eventuali «facinorosi infiltrati rovinino la manifestazione», chiederanno ai colleghi in entrata in fabbrica di aderire agli scioperi.

CROMACA Qui
P.O.G. 12
SAB 15/06
←

«Lo sport insegna a rispettare le regole»

acc
51
←

LA STAMPA
P.O.G. 51
DOM. 16/05

3 domande a Giuseppe Forte direttore

ALBERTO DOLFIN

Dal 2010, l'attività della Onlus «Ovale Oltre le Sbarre», guidata da Walter Rista, è una delle certezze all'interno della Casa Circondariale «Lorusso e Cutugno». Introdotta nella struttura delle Vallette da Pietro Buffa, ora sta proseguendo anche col nuovo direttore, Giuseppe Forte, arrivato a Torino all'inizio dell'anno.

Anzi, si sta addirittura allargando a macchia d'olio sul territorio: giovedì scorso, infatti, è stato firmato un protocollo di intesa con le istituzioni piemontesi e valdostane per promuovere l'iniziativa anche nelle carceri di Asti, Alessandria, Aosta e Saluzzo.

Direttore Forte, che cosa ne pensa del gioco del rugby per riabilitare i detenuti? «Credo molto nello sport e, in particolare, ritengo che il rugby sia importante per svi-

luppare una mentalità di gruppo, grazie alla condivisione delle regole, che poi sono la norma di base della convivenza civile».

Che cosa ne pensa di chi critica l'attività sportiva all'interno delle carceri?

«Spesso si tende a privilegiare l'ozio, ritenendo così di rendere meno pericoloso il detenuto, ma in realtà non c'è niente di più sbagliato: ci vogliono delle misure alternative perché la vita in carcere sia mediamente civile».

Grazie a iniziative di questo genere crede che sia più facile reinserire un detenuto nella società una volta scontata la pena?

«Ho sempre sostenuto che la risposta non dipenda soltanto da noi. Sarà la società a giudicare se siamo riusciti nel nostro intento e se abbiamo vinto la scommessa».

Un modulo riproduce l'ambiente in cui devono vivere i detenuti. Lo scopo è sensibilizzare l'opinione pubblica

La vita in cella ricostruita in piazza

NON è certo un'esperienza che ci si augura di provare nella vita, ma proprio per questo rende l'idea di quanto angusto possa essere stare lì dentro: in uno spazio di pochi metri quadrati, 12 per l'esattezza, ci sono quattro letti, il tavolo, il bagno. E' una cella itinerante e vera, in tutto e per tutto, riprodotta dall'associazione "La Fraternalità", e oggi sarà installata nel cortile interno del campus universitario Luigi Einaudi, in lungo Dora Siena 100, dove rimarrà fino a venerdì 21 giugno. Sarà poi trasferita nelle piazze del centro di Torino fino al pomeriggio di domenica prossima.

Si tratta di due iniziative, "la cella in università" e "la cella in piazza", per

sensibilizzare i torinesi sulla situazione vissuta dai detenuti in penitenziari: «Una situazione incivile, resa ancora peggiore dal sovraffollamento delle nostre carceri» denuncia la Camera

Una settimana di iniziative tra mostre, convegni, spettacoli sulla vita in galera

Penale Vittorio Chiusano, portavoce dell'evento insieme alle associazioni Giuristi Cattolici, Giuristi Democratici, Studi Giuridici sull'Immigrazione e Antigone Piemonte Onlus. Ma la cella

itinerante si inserisce in una manifestazione più ampia: eVisioni 2013, un corollario di mostre, convegni, spettacoli teatrali, e raccolte firme per tre leggi di iniziativa popolare «volte a restituire civiltà alle carceri e al nostro paese». Mercoledì 19 giugno, dalle ore 9.30 alle 12.30, si svolgerà il seminario "fare cinema in carcere" in collaborazione con il polo universitario per studenti detenuti, presso il carcere delle Vallette, con la proiezione del film "Tutta colpa di guida" e l'incontro con il regista Davide Ferrario, e del cortometraggio "L'ultima notte" (entrambi girati proprio all'interno del Loruso e Curugno), seguirà la presentazione del cineforum "studenti un po' fuori e un po' dentro". Giovedì 20 giugno,

ore 21 al Cecchi Point di via Cecchi 17, ci sarà lo spettacolo "Valjean" un musical teatrale liberamente tratto da "Les Misérables" di Victor Hugo. Mentre martedì 25 alle 21 andrà in scena lo spettacolo "la carogna da dentro a me" tratto da una sentenza di tribunale in cui un giudice ha affermato che avrebbe dovuto condannare gli imputati per tortura nei confronti di due detenuti, ma non essendo previsto il reato era stato costretto ad assolvere. Venerdì 28 giugno alle 21, infine, Maniaci d'Amore in "Metafisica della prigione", un reading scenico sempre sul tema della detenzione, una "mise en space" sul vivere in gabbia.

(s.mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.O.G.V.

20.17/06

SANITA' DOPO L'ORDINANZA DEL TAR CHE CONGELA LA CHIUSURA DEL PRESIDIO

“Non smantellate l'ospedale Valdese”

Fassino chiede alla Regione di rivedere il progetto. Cavallera: pronti a discutere, ma il piano va avanti

di MAURIZIO TROPEANO

Riaprire il confronto sul futuro del Valdese e interrompere lo smantellamento del presidio. La richiesta alla Regione arriva dal sindaco di Torino, Piero Fassino, che invita il presidente Roberto Cota e l'assessore alla Salute, Ugo Cavallera, ad utilizzare il congelamento della chiusura del presidio ordinata dal Tar per

giochi per il Valdese. Cavallera, infatti, spiega che «Regione e Asl sono intenzionati ad applicare l'ordinanza del Tar in modo da consentire un graduale trasferimento del personale e dei servizi senza incidere sulla continuità dell'erogazione delle prestazioni». Ma questo non «modifica le linee di indirizzo adottate».

Per Fassino, invece, quei tre mesi in più prima della definiti-

ca chiusura dovrebbero essere utilizzati per riprendere il dialogo in modo costruttivo «tenendo conto di tutte le voci coinvolte e andando alla ricerca di soluzioni il più possibile condivise». Un confronto che secondo l'assessore comunale al Welfare, Elide Tisi può ripartire se si inserisce il ragionamento sul futuro del presidio all'interno del più ampio progetto della Città della Salute e

della rete ospedaliera cittadina. Ma la premessa è di «interrompere l'azione di smantellamento della struttura».

E su quel tavolo si potrebbe discutere la proposta rilanciata dal consigliere regionale del Pd, Nino Boeti, di «concentrare le attività ambulatoriali all'interno dell'ospedale, dismettendo il poliambulatorio». Nel confronto del Pd c'è anche la proposta di mantenere aperta

la Radiologia. «perché smontare la Tac costa 200 mila euro ed è una follia» - tenendo in piedi il day hospital cardiologico e concentrando una sola attività chirurgica: quella della patologia tumorale del seno.

Ma al di là della possibilità di riaprire il confronto il vero problema è che il presidio è stato sostanzialmente svuotato, anzi il programma di smantellamento è praticamente ultima-

to. E così l'Anaso Assommed Piemonte ha chiesto all'assessore di sospendere le delibere di smantellamento del presidio perché in caso contrario «si studieranno, a difesa della legalità, azioni di contrasto e di protesta, come lo sciopero, manifestazioni sotto la sede della direzione e l'occupazione del Valdese da parte degli operatori», annuncia il segretario dell'associazione, Gabriele Gallone.

«Necessario rivedere il suo inserimento nell'ambito della Città della Salute»

«riprendere un serio e approfondito confronto sul progetto di riconversione nella Commissione consultiva dividendo tempi e modalità e riportandone la programmazione nell'ambito della Città della Salute». La risposta di Cavallera non si fa attendere: «Non abbiamo difficoltà ad incontrare il Comune e a fare un ulteriore ragionamento, senza pregiudizi sull'assistenza sanitaria in città». Ma questo disponibilità non sembra voler riaprire i

LA STAMPA PAG. 48

SARS 15/06

il caso

AMEDEO MACAGNO
MASSIMO NUMA

Quarantadue giovanissimi attivisti No Tav, che si identificano nell'organizzazione Kgn, Komitato. Giovani No Tav hanno effettuato un raid vandalico (rivendicato con un comunicato apparso sui siti di riferimento) ai danni della Itinera. Alcuni mezzi sono stati imbrattati con la vernice. Bloccate due betoniere che stavano rientrando in cantiere.

Bloccati in stazione

Al termine dell'«azione», che inaugura di fatto il camping No Tav di Venaus, tutti gli attivisti sono stati fermati dai carabinieri della compagnia di Susa, con l'aiuto della Digos, nella stazione. Dieci attivisti sono studenti minorenni. Uno ha solo 16 anni. Quelli che sono entrati all'interno dell'impresa, saranno denunciati alla Procura. Sequestrati due contenitori di vernice. Venti giorni fa un escavatore della Itinera, che è uno dei fornitori del cantiere Tav di Chiomonte, è stato incendiato e distrutto.

«Fermare la talpa»

Giovedì sera, nel corso di un'assemblea avvenuta a Bussoleno, alla presenza di circa 200 persone, i capi dei centri sociali torinesi che guidano il segmento più radicale del movimento avevano tracciato le prossime strategie. Il numero tre di Askatasuna, Lele Rizzo ha detto testualmente:

Attacco all'Itinera Betoniere bloccate e raid negli uffici

Nel raid dimostrativo coinvolti dieci minorenni

«Attacheremo il cantiere per danneggiarlo e dobbiamo impedire l'arrivo della "talpa"».

«Sabotaggio»

Ma anche il portavoce storico Alberto Perino, citando Ghandi (combatteva per l'indipendenza e la libertà del suo Paese), Mandela (l'uomo che ha battuto l'apartheid in Sudafrica) ha deciso che il sabotaggio è una pratica da seguire anche quando il nemico è solo una nuova linea ferroviaria. «Bisogna allargare il campo d'azione - ha aggiunto - perché le valli sono lunghe e larghe, Torino è grande e la cintura lo è ancora di più». Inizia così un'estate di lotta ma, forse per la prima volta, non tutti gli attivisti sembrano d'accordo con l'uso della violenza.

Attivisti «dissidenti»

«E' un metodo sbagliato che non ha portato a niente di concreto», spiegano i dissidenti, che si identificano in una parte non secondaria dei vecchi comitati. «Non li seguiremo più nella trappola di Chiomonte, dove siamo destinati a perdere altro terreno. Ci faremo senti-

re negli incontri di base dei Comitati, parlare ora in assemblea sarebbe inutile e pericoloso». Ma Francesco Richetto, del Clp di Bussoleno insiste: «Toccheremo il cantiere da tutti i lati e da tutti i paesi che lo circondano». La base dell'ala radicale No Tav sarà il presidio di Venaus.

«Dalle parole ai fatti»

Il vice presidente della Commissione Trasporti Stefano Esposito: «Dalle parole ai fatti. Le intenzioni dei No Tav più violenti sono chiare, spero siano altrettanto chiare le intenzioni delle istituzioni e degli amministratori della Val Susa». Il consigliere nazionale Sap Massimo Montebove: «Lele Rizzo e i suoi amici dei centri sociali sono stati molto chiari. Nessuno, dunque, potrà dirsi sorpreso quando torneremo a contare i feriti e i contusi tra forze dell'ordine e lavoratori». E oggi il Consiglio dei ministri varerà anche le nuove misure di sicurezza per la Valsusa: I presidi interforze saranno estesi anche ai futuri cantieri di Susa e Bussoleno, con l'istituzione di aree off limit per gli attivisti.

42
giovanissimi

I carabinieri hanno fermato tutti gli autori del raid contro Itinera tra loro molti minorenni

5
giorni

Tanto dura il camping di Venaus, molti attivisti No Tav provengono da Roma, Milano e Genova

IL «CAMPING»
I contestatori erano ospitati sotto le tende montate a Venaus

LA STAMPA

PAG 67

ESP 15/06

Ieri irruzione all'Ininera, blocco stradale e l'annuncio di sabotaggi alla talpa

Laminaccia No Tav "Saboteremo la talpa"

MARIACHIARA GIACOSA

LINO Tav promettono «guerra» al cantiere dell'alta velocità. E l'obiettivo è la talpa, che arriverà a Chiomonte nelle prossime settimane e dovrà scavare la galleria a partire da settembre. «Dobbiamo fare di tutto per non arrivi - ha annunciato nell'assemblea popolare di giovedì sera a Bussoleno Lelio Rizzo, leader storico di Ascatasuna e uno tra i pezzi grossi del Movimento. «I sfideremo al cantiere - ha promesso - e proveremo a danneggiarlo».

SEGUE A PAGINA IV

I No Tav minacciano un' "estate calda"

(segue dalla prima di cronaca)

MARIACHIARA GIACOSA

UNA lotta che arriverà «da tutti i lati e da tutti i paesi che circondano il cantiere» e che, ha aggiunto Alberto Perino, «dovrà allargare il suo raggio d'azione anche a Torino e alla cintura». Gli appuntamenti ufficiali non ci sono ancora, perché «siamo ascoltati» hanno detto in assemblea, ma la mobilitazione è partita subito. Nel pomeriggio una quarantina di ragazzi arrivati per il campeggio No Tav a Venaus, che per tutta l'estate sarà il quartier generale del movimento, sono entrati alla sede dell'Ininera, che fornisce cemento al cantiere di Chiomonte e hanno imbrattato cinque

mezzi. Poco dopo hanno bloccato la statale 24 del Monginevro, fermando un altro mezzo dell'azienda. La protesta si è conclusa alla stazione, dove le forze dell'ordine hanno identificato gli attivisti. Insomma «detto, fatto» come sottolinea il Movimento in una dichiarazione: «è stata colpita l'Ininera, devastatrice della Valsusa. Non possiamo che valutare in modo più che positivo questa iniziativa - ha commentato il comitato di lotta popolare di Bussoleno - che dà subito seguito al dibattito sul sabotaggio del cantiere e delle ditte coinvolte. Sabotare e boicottare è giusto e legittimo, non solo parole quindi, ma da subito nuove iniziative». Di sabotaggio aveva parlato esplicitamente Perino durante l'assemblea di giovedì, citando Nelson Mandela: «L'abbiamo scelto perché

non ha provocato incidenti mortali». Contro la campagna estiva si schiera però la maggior parte del mondo politico. Per Stefano Esposito (Pd) «non si può tacere e la parte del Movimento che non ha smarrito il buon senso deve prendere le distanze». Agostino Ghiglia di Fdi chiede di «evitare un'altra pagina nera» e annuncia un esposto, mentre il parlamentare della Lega, Stefano Allasia, chiede un intervento urgente del ministro dell'Interno. Dura anche la posizione di Massimo Montebove, consigliere nazionale del sindacato di politica Sep. «Queste parole istigano a delinquere: chiediamo alla politica e ai sindaci della Valsusa di prendere le distanze da Rizzo e delle sue deliranti parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESERVAZIONE PAG. I e IV 22/06/16/06

IL CASO Ieri l'annuncio degli attivisti, poi la prima irruzione

I No Tav in guerra: sabotaggi e assalti «contro il cantiere»

*Raid nel deposito dell'Itinera di Salbertrand
I leader del movimento: «Lo danneggeremo»*

Carlotta Rocci

» «Il prossimo obiettivo sarà la talpa che arriverà in autunno. Dobbiamo fare di tutto perché non entri in cantiere». La nuova dichiarazione di guerra dei No Tav, lanciata giovedì sera a Bussoleno durante l'assemblea per concordare le prossime mosse, è chiara: «Far arrivare la talpa per loro deve diventare la cosa più difficile del mondo», ha detto Lele Rizzo, uno dei leader storici del movimento No Tav.

L'estate di lotta, però, è già cominciata. Ieri pomeriggio è stata presa nuovamente d'assalto la società Itinera di Salbertrand, un'azienda che fornisce calcestruzzo al cantiere di Chiomonte per la realizzazione della nuova strada di collegamento tra Chiomonte e Giaglione. Quarantadue persone sono entrate nel cortile della ditta e hanno imbrattato con delle bombolette spray 6 betoniere, una appena rientrata in magazzino, e i muri della palazzina uffici. «Infami», «Basta disastri», si legge scritto a caratteri cubitali insieme alla firma «No Tav». Sul posto sono subito intervenuti i carabinieri della compagnia di Susa, la digos e la polizia. Le forze dell'ordine sono riusciti a bloccare gli attivisti che stavano cercando di salire su un treno alla stazione: li hanno identificati e hanno sequestrato due delle bombolette usate per danneggiare i muri e i mezzi. Arrivano da diverse province d'Italia, ma erano partiti tutti da Venaus, dove ieri è cominciato il campeggio degli studenti No Tav. Dieci di loro sono minorenni. Le rispettive posizioni degli attivisti sono al vaglio degli inquirenti che dovranno decidere se procedere con le denunce.

Gli studenti No Tav intanto rivendicano il gesto con un comunicato subito postato e commentato sul sito Notav.info: «Sabotare e boicottare queste ditte è giusto ed è legittimo. Non solo parole quindi, ma da subito nuovamente azione».

Di sabotaggio, infatti, si era parlato giovedì nel corso dell'assemblea popolare di Bussoleno. «Abbiamo scelto il sabotaggio perché non ha provocato incidenti mortali», aveva detto il

leader del movimento, Alberto Perino citando una dichiarazione di Nelson Mandela.

Sarà questa, dunque, la cifra della nuova estate di lotta. «Li sfideremo al cantiere e proveremo a danneggiarlo», ha dichiarato Rizzo annunciando almeno due grosse iniziative durante l'estate.

«Toccheremo il cantiere da ogni lato e da tutti i paesi che lo circondano», ha continuato Francesco Richetto. «Bisogna allargare il campo d'azione - ha concluso Perino - le valli sono lunghe e larghe, Torino è grande e la cintura ancora di più».

La base per tutte le iniziative sarà Venaus dal momento che la baracca di Chiomonte, nei pressi della centrale idroelettrica, è ancora sotto sequestro. Il calendario definitivo non esiste ancora: «Gli aggiornamenti compariranno sui siti». Ma è chiaro che l'estate è solo il preludio alla nuova stagione di lotta che si aprirà con l'arrivo della

talpa. Il movimento si sta organizzando: «Dobbiamo iniziare a capire dove può essere, da dove può arrivare e quando - ha detto Maurizio Piccione -. Tutti comincino a mobilitarsi per avere informazioni».



CRONACA Qui

PAG. 2

JAB. 15/06

L'ESTATE CALDA DEI NO TAV

«Pronti a danneggiare il cantiere a Chiomonte»

Il campeggio si è aperto con le minacce degli antagonisti: «Fermaremo la talpa»

EMMA BASILE

In questi primi giorni di sole e temperature estive c'è chi organizza le vacanze, pensando alla meta e a cosa mettere in valigia. Altri si preparano ad affrontare i mesi più caldi dell'anno in città, testando aria condizionata e ventilatori, o magari dando un'occhiata alla piscina più vicina a casa. Gli antagonisti torinesi, invece, il loro programma estivo l'hanno già bell'e che deciso: «Danneggeremo il cantiere della Tav», hanno annunciato

IL PROGRAMMA

In agenda «almeno due grosse iniziative» contro la Torino-Lione

senza troppi giri di parole nel corso dell'assemblea che si è tenuta giovedì sera a Bussoleo. In agenda per i mesi estivi i No Tav hanno già messo «almeno due grosse iniziative» contro la Torino - Lione. «Li sfideremo al cantiere e proveremo a danneggiarlo», promette Lele Rizzo, esponente

del centro sociale Askatasuna, che annuncia anche di volersela prendere con la talpa, la fresa per lo scavo che entrerà in funzione a settembre. «Dobbiamo fare di tutto perché non arrivi». Una nuova dichiarazione di guerra lanciata in occasione dell'apertura del campeggio No Tav, a meno di due mesi e mezzo dalla visita al cantiere organizzata dal Movimento 5 Stelle, alla quale prese parte, insieme con i parlamentari grillini, anche lo stesso Rizzo. Che ora si prepara a coordinare una nuova estate «calda» a Chiomonte, utilizzando il campeggio di Venaus come base logistica, visto che il presidio di Chiomonte è stato sequestrato lo scorso inverno. In programma ci sono diverse iniziative tra cui, nella giornata di oggi, l'ennesima «passeggiata» in Clarea. E le minacce No Tav hanno già avuto un primo immediato effetto, ovvero la presentazione di un esposto in procura da parte di Fratelli d'Italia. «Abitudine e assuefazione, con il passare del tempo, rischiano di ridimensionare la quotidiana escalation di minacce e ingiurie targate

No Tav - spiega l'assessore regionale Agostino Ghiglia - : oggi con l'annuncio di due grosse iniziative estive pensate per "sfidare il cantiere e danneggiarlo" e per "impedire con ogni mezzo l'arrivo della talpa" si calpesta i principi cardine della democrazia e del buon senso». Da qui la richiesta di un intervento preventivo da parte del governo. «Non è possibile che i rappresentanti storici del mondo antagonista torinese, professionisti del disordine sociale e della guerriglia armata, si ar-

LE REAZIONI

Fdi e Lega chiedono un «intervento preventivo» da parte del Governo

rogino il diritto di sobillare il popolo per calmare la propria fame di rivolta - prosegue il portavoce regionale di Fdi - : la Val di Susa non merita di essere rappresentata da codardi che tifano per povertà, nichilismo e disoccupazione dai microfoni di un'assemblea pubblica. Lo Stato ha il dove-

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE

PAG. 2

28.15/26

re di intervenire, anche in modo preventivo, evitando l'ennesima pagina nera di una lotta strumentale e demagogica che si frappone tra la crisi attuale ed un futuro di crescita sostenibile». Stessa richiesta che arriva anche da Stefano Allasia, deputato tori-

nese della Lega Nord. «Per quanto ancora dovremo essere costretti ad assistere inermi a proclami che inneggiano alla guerriglia e preannunciano azioni illegali e violente? - si chiede l'esponente del Carroccio - Le persone responsabili di queste anticipazioni

sconcertanti andrebbero fermate a monte, ma sembra che non si riesca a farlo neppure dopo che ciò che professano viene messo in pratica. La situazione è gravissima e intollerabile. Pretendiamo un intervento immediato del ministro dell'Interno».

L'ACCORDO Il Comune sottoscrive il contratto definitivo con la società bianconera

Continassa, c'è l'ultima firma Si parte con la cittadella Juve

→ Con la firma dell'atto di «perfezionamento», come spiegano dall'assessorato all'Urbanistica, perché si aprano i cantieri alla Continassa manca solo il progetto esecutivo, che sarà ratificato entro l'autunno e potrebbe considerare la fatiscante cascina, da cui il nome dell'area, all'interno del primo lotto di lavori. Lì, la Juventus porterà la nuova sede una volta completate le opere che la impegnano con Palazzo Civico per i prossimi 99 anni, salvo un ulteriore rinnovo. Così come da «contratto definitivo», almeno; quello firmato ieri con il Comune di Torino prevede per i bianconeri il diritto di superficie su una parte dell'area Continassa, pari a 180mila metri quadrati, oltre ad una superficie lorda di pavimento di 33mila metri quadrati, destinati ad accogliere il nuovo «Centro di allenamento e media» della prima squadra, insieme ad «attività di servizio alle persone e alle imprese» e i progetti residenziali.

«L'Area Juventus sarà consegnata dalla Città di Torino entro il 31 agosto 2013» spiegano dalla società. «La residua parte dell'Area Continassa, pari a 80mila metri quadrati, rimarrà di proprietà della Città di Torino che prevede di realizzarvi un parco e servizi pubblici». Alla fine dello scorso anno e poco prima di Natale, Palazzo Civico aveva approvato la variante urbanistica e il progetto di riqualificazione e valorizzazione attorno allo Juventus Stadium, firmandone il «contratto preliminare» appena prima di Capodanno, per un corrispettivo di 11,7 milioni di euro, circa 355 euro al metro quadrato per 33mila metri quadrati di superficie lorda e in 65 euro al metro quadrato sui circa 180mila metri quadrati del diritto di superficie.

Il progetto e la relativa delibera avevano seguito un percorso difficile e abbastanza tortuoso tra la Sala dell'Orologio e la Sala Rossa. Lo scorso anno, aprendo un acceso confronto tra maggioranza e opposizione, ma tra tutti i dubbi sollevati tra sedute di consiglio comunale e commissioni varie, dalla delibera era poi scomparso solo il progetto di una multisala cinematografica, questione che la società bianconera dovrà dirimere con la Regione, in un secondo tempo, secondo le disposizioni vigenti in materia.

Enrico Romanetto

CRONACA QUI

PAG. 13

SSB. 15/06